

L'ARTE DEI RUMORI

NUOVA VOLUTTÀ ACUSTICA

L'evoluzione della musica, che (come già notai nel mio Manifesto dell'Arte dei Rumori) va verso *complicazioni* sempre maggiori nel ritmo, negli accordi sempre più complessi e dissonanti, è nei coloriti orchestrali, sempre più strani, e una prova convincente dell'assoluto bisogno che ha la nostra sensibilità di *modificare* le sensazioni da dare al nostro orecchio.

Questo continuo e necessario sforzo di modificazione è sempre stato costante nell'andare verso il *più complesso*. Ed ad ogni nuovo balzo in avanti fatto dai musicisti innovatori, scoppiavano le inevitabili proteste del pubblico e le altrettanto inevitabili disapprovazioni dei sapientissimi critici.

Nessuna ostilità, tuttavia, valse mai ad arrestare la fatale evoluzione della musica, e le manifestazioni nuove più combattute finirono, in breve volger di tempo, coll'essere accettate e applaudite. Certe forme che suscitavano prima stupore e indignazione non tardarono poi a essere udite con indifferenza, come logiche e naturali. Chi si stupisce più del famoso accordo dissonante della *Nona Sinfonia* di Beethoven? Chi giudica ancora insopportabile l'intensità dei *fortissimi* di Berlioz? Chi pensa e dice ancora che la musica di Wagner *rovina l'orecchio*? E le più recenti dissonanze di Debussy e di Stravinsky, non sono ormai accettate esse pure dalla maggioranza, e non sono, esse pure divenute logiche e normali per il nostro orecchio?

La ragione di questi casi di rapido

adattamento va ricercata nel fatto che la nostra sensibilità acustica è continuamente colpita da accordi ben altrimenti dissonanti e da timbri ben più complicati, che sono nei rumori della vita e della natura. E nella musica, forse più che in ogni altra arte, è decisiva l'importanza che hanno per il senso (considerato nella sua essenza fisiologica) la capacità e l'abitudine di sopportare certe date sensazioni.

L'anima non può provare un *godimento* quando la sensazione che doveva determinarlo ha dato una vera sofferenza al senso trasmettitore.

Così, non sarebbe stato possibile che la musica si evolvesse tanto decisamente verso la dissonanza se il nostro orecchio non fosse stato assuefatto alle complessità rumoristiche della fervida rapida e intensa vita moderna.

Ma i nostri sensi, che soffrono nel ricevere un'emozione violenta a cui non siamo abituati, quasi non avvertono, d'altra parte, ciò che sono troppo abituati a sentire. Ed è per questo che, nella musica moderna, la ricerca di timbri e di coloriti orchestrali conseguiti mediante le più strane e artificiose dissonanze, è ormai diventata una preoccupazione dominante e costante.

Tutto è sacrificato nella musica moderna, a questa ricerca, mentre le preoccupazioni d'una volta: stile, linea e forma, sono completamente lasciate da parte. Nondimeno, nessuno degli effetti nuovi che si possono ottenere con le orchestre comuni risulta tale da meravi-

gliare realmente il nostro orecchio, divenuto indifferente alle dissonanze.

Ora è assolutamente impossibile, per un musicista, commuovere l'anima, senza prima commuovere l'orecchio. (Non alludo, s'intende, all'anima d'una sartina o d'un parrucchiere, ma a quella d'un artista, o, almeno, d'un uomo evoluto e veramente moderno). E in questa fatalità, di cui solo gl'innovatori si rendono conto, c'è la condanna inesorabile di tutti coloro che credono di far della musica ripetendo le solite chitarrate sentimentali, le solite frasette melodiche, le solite situazioni melodrammatiche a base di violinate e di trombe.

Fate prima vibrare i sensi, e farete vibrare anche il cervello! Fate vibrare i sensi mediante l'inaspettato, il misterioso, l'ignoto e avrete la commozione vera, intensa e profonda dell'anima!

Ecco dunque la necessità fatale, assoluta, di attingere direttamente i timbri dei suoni dai timbri dei rumori della vita. Ecco — sola salvezza in tanta miseria di timbri orchestrali — la sconfinata ricchezza dei timbri dei rumori.

Ma è necessario che questi timbri di rumori diventino *materia astratta*, perchè si possa foggiare con essi l'opera d'arte. Infatti, il rumore, *così come ci giunge dalla vita*, ci richiama immediatamente alla vita stessa, facendoci pensare alle cose che producono il rumore che udiamo. Questo richiamo alla vita ha quindi un carattere di episodio frammentario impressionistico della vita stessa. E l'*Arte dei Rumori*, da me ideata, non vuol certo limitarsi a una riproduzione frammentaria e impressionistica dei rumori della vita.

L'orecchio non si raccapezza fra i rumori confusi e frammentari della vita. Bisogna dunque che l'orecchio li senta dominati, asserviti, padroneggiati com-

pletamente, vinti e costretti a divenire elementi d'arte. (È questa la lotta continua dell'artista con la materia).

Il rumore deve divenire un elemento primo da plasmare per l'opera d'arte. Deve perdere, cioè il suo carattere di accidentalità, per divenire un elemento sufficientemente astratto perchè possa arrivare alla trasfigurazione necessaria di ogni elemento primo naturale in elemento astratto d'arte.

Ebbene: quantunque la somiglianza di timbro col rumore naturale imitato, sia raggiunta, coi miei intonarumori, fino ad ingannare, tuttavia non appena si sente che il rumore varia di tono ci si accorge che esso perde il suo carattere episodico unicamente imitativo. Perde cioè tutto il suo carattere di *risultato* e di *effetto* legato alle cause che lo producono (energia motrice, percussione, sfregamento per velocità, urti, ecc.), dovute e inerenti alla finalità stessa della macchina o della cosa che produce il rumore.

E poichè liberato così il rumore dalle necessità che lo producono, noi lo dominiamo, trasformandone a voler nostro il tono, l'intensità e il ritmo, lo sentiamo subito divenire materia autonoma, maleabile, pronta ad essere plasmata dalla volontà dell'artista, che la trasforma in elemento d'emozione, in opera d'arte.

Questa coordinazione lirica ed artistica del caos rumoristico della vita costituisce la NUOVA VOLUTTA' ACUSTICA, sola capace di eccitare veramente i nostri nervi, di commuovere profondamente la nostra anima e di centuplicare il ritmo della nostra vita.

LUIGI RUSSOLO

futurista